

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

LUCREZIA BORGIA

(1480 - 1519)

Nelle corti rinascimentali, presso le grandi famiglie delle nobili casate come gli Sforza, i Medici, i Montefeltro, gli Este e i Gonzaga, fiorì e si manifestò appieno la grandezza di artisti, pittori, scultori, letterati, musicisti e poeti in un fiorire di arte e cultura che sarebbe rimasto un *unicum* nella storia dell'umanità.

Un ruolo importante fu giocato in questo caso dalle donne, chiamate sempre più spesso a gestire le corti in assenza dei mariti, padri o figli impegnati a combattere nelle numerose guerre che si susseguirono in Italia tra il '400 e il '500. Queste nobildonne, educate e istruite in maniera eccellente, dettero prova di grande intelligenza, sensibilità e gusto e seppero anche amministrare saggiamente.

Isabella d'Este, definita "*la prima donna del mondo*", incarnò alla perfezione il modello del mecenate preparato, colto, in grado di dialogare con i maggiori artisti del tempo e fu anche un'abilissima politica. Ma non fu la sola. Molte altre, anche di rango inferiore, raggiunsero una notevole fama riuscendo ad animare la scena culturale intorno a loro, come Elisabetta Gonzaga a Urbino, Cecilia Gallerani a Milano, Lucrezia Borgia a Ferrara.

Se su Elisabetta Gonzaga i giudizi sono unanimi nel descriverla in tono encomiastico e se la Gallerani era stata sublimata addirittura da Leonardo, nonostante il suo ruolo di cortigiana, per Lucrezia Borgia le valutazioni critiche furono contrastanti e per secoli le vennero attribuiti solo comportamenti immorali, che ne distrussero la fama e la condannarono al ruolo di donna crudele.

Il suo nome evoca atmosfere torbide, scandali legati a una vita dissoluta, il ricorso a rimedi estremi pur di raggiungere i propri obiettivi e consolidare il proprio potere, fino a diventare l'emblema stesso, insieme ai Borgia, di un sistema corrotto e perverso.

Ma proprio quando i giudizi sono così netti c'è da chiedersi quanto corrispondano alla verità storica.

Molto spesso gli storici hanno dovuto attuare una cernita delle fonti per cercare di separare il personaggio "letterario" da quello reale, ad esempio per Cleopatra o Giovanna d'Arco o Anna Bolena. Anche per Lucrezia, forse la donna più discussa e bistrattata del Rinascimento, si è dovuto procedere in questo modo, per riabilitarne finalmente l'immagine.

Bisogna innanzitutto sottolineare che, come moltissime donne del suo tempo appartenenti alle dinastie più nobili, Lucrezia fu uno strumento nelle mani degli uomini della sua famiglia, assetati di potere, senza scrupoli, che nel tempo si macchiarono di soprusi e delitti sempre più cruenti.

Già le origini dicono molto della sua storia: era infatti figlia illegittima di un papa, Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, un cardinale di origini spagnole che nonostante il suo ruolo ecclesiastico, ebbe numerose relazioni dalle quali nacquero diversi figli, inizialmente tenuti segreti e riconosciuti pubblicamente solo dopo aver raggiunto il soglio pontificio.



La relazione più lunga e prolifica fu quella con Vannozza Cattanei, dalla quale il cardinale ebbe quattro figli: Cesare, Giovanni, Goffredo e Lucrezia, nata nel 1480. Già da piccola si fece notare per la sua bellezza: capelli biondi, occhi azzurri chiarissimi, una carnagione pallida come fosse porcellana, la figura esile e aggraziata. Fin da subito divenne la prediletta del papa e tra loro ci fu sempre una grande intesa.

Nei piani del padre e dell'altrettanto ambizioso fratello Cesare, Lucrezia era una pedina fondamentale per allacciare una serie di alleanze in grado di garantire prosperità e potere alla famiglia. Per questa ragione ricevette un'istruzione completa e studiò le lingue, la poesia, la retorica e la filosofia, oltre alla musica, alla danza, al disegno e al ricamo, come si confaceva a una fanciulla.

Compiuti gli 11 anni venne promessa sposa inizialmente a pretendenti spagnoli, ma in seguito, quando Rodrigo venne eletto pontefice, questi accordi furono stracciati perché il ruolo richiedeva alleanze più fruttuose e strategicamente valide. L'ascesa politica dei figli di Rodrigo era infatti solo all'inizio ed erano necessarie alleanze di maggior peso.

Alla fine la scelta cadde su Giovanni Sforza, signore di Pesaro, nipote di Ludovico il Moro e del cardinale Ascanio Sforza. L'unione aveva il vantaggio di proteggere il papa dal rischio della discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia, intenzionato a impadronirsi del regno di Napoli. Inoltre le truppe della potente famiglia Sforza avrebbero rafforzato ulteriormente le milizie papali e quelle di Cesare.

Il ruolo di Lucrezia divenne sempre più importante, anche grazie all'ascendente che esercitava sul padre e sempre più spesso dignitari di corte, diplomatici e ambasciatori si rivolgevano a lei per ottenere accordi e concessioni dal pontefice. Lucrezia era e sarebbe stata per anni una pedina nelle mani del padre Alessandro e del fratello Cesare, ma seppe dimostrare comunque una grande personalità.



L'unione tra Lucrezia e Giovanni Sforza venne celebrata nel 1493 e fu all'insegna dello sfarzo: schiere di damigelle, di dame e di cavalieri in sella a palafrenieri bardati a festa, Lucrezia appena tredicenne indossava uno splendido abito di broccato e un lungo strascico. Tra i due sposi il divario d'età era considerevole (lo sposo aveva 27 anni) e per molti mesi la sposa rimase a Roma col padre, per raggiungere il ducato di Pesaro solo l'anno successivo.

Ma l'unione, nonostante un'iniziale parentesi piacevole, non fu né felice né prolifica e Lucrezia non riuscì a generare nessun figlio. Inoltre nei quattro anni successivi Alessandro VI e Cesare cambiarono piani e strategie e ritennero l'alleanza con il conte di Pesaro non più politicamente valida.

Gli equilibri infatti erano cambiati e gli Sforza avevano dato il proprio appoggio a Carlo VIII nella sua discesa in Italia. Il papa ne fu amareggiato e comprese quanto deleteria fosse la presenza del re francese nei territori confinanti con lo stato pontificio. Decise allora di allearsi col re di Napoli, Alfonso II d'Aragona, e di

sancire quest'alleanza con una serie di matrimoni.

L'unione più importante doveva essere quella tra il figlio del re e Lucrezia e per attuarla il papa decise di annullare il matrimonio tra Giovanni Sforza e la figlia. Giovanni fu accusato di impotenza per non esser riuscito a generare alcun erede e fu anche costretto a firmare una dichiarazione in cui ammetteva che l'unione non era stata consumata.

La sua vendetta però fu sottile e a partire da quel momento iniziarono a circolare insinuazioni sulla condotta amorale di Lucrezia e dei suoi parenti. Sebbene gli storici abbiano poi dimostrato che quelle di Giovanni furono semplici calunnie, nella società del tempo vennero ritenute veritiere e anzi furono alimentate dai nemici politici dei Borgia, fino a generare una vera e propria leggenda nera.

L'intera famiglia divenne l'emblema della corruzione e dell'amoralità. Si diffusero credenze e leggende, come quella secondo la quale i Borgia prediligessero eliminare i propri nemici con un sofisticato veleno e che per difendersi dal rischio di essere avvelenati a loro volta, ne assumessero minime quantità ogni giorno. Dalle vicende legate all'annullamento del matrimonio con lo Sforza la fama e la reputazione di Lucrezia ne uscirono fortemente compromesse e proliferarono le voci e le illazioni sulla sua presunta verginità. Pochi credevano infatti alla versione ufficiale e per allontanarsi il più possibile dal clamore degli ambienti mondani più ostili, Lucrezia cercò rifugio nel convento di San Sisto.

Qui la raggiunse la triste notizia della morte del fratello Giovanni, il cui corpo venne ritrovato nelle acque del Tevere, secondo molti ucciso per mano dell'altro fratello Cesare, geloso della sua posizione e del suo successo. Cesare era di temperamento iracondo e sanguigno e soprattutto animato da un'ambizione sconfinata che non si fermava davanti a nulla.

Anche nel convento di San Sisto non mancarono gli scandali. Uno di questi fu la chiacchierata relazione con il messo pontificio Pedro Calderon, che fungeva da intermediario tra Lucrezia e il padre. Secondo i bene informati dalla relazione sarebbe nato anche un bambino, dichiarato in un secondo momento figlio illegittimo del papa per non macchiare la reputazione già labile di Lucrezia.

Anche Calderon venne ritrovato cadavere nel Tevere insieme con la dama di compagnia di Lucrezia, Pantasilea, e anche in questo caso i sospetti ricaddero su Cesare, probabilmente adirato con Lucrezia per essersi esposta troppo alla critica e al pettegolezzo, compromettendo le trattative per il suo successivo matrimonio.

Ancora una volta fu la reputazione di Lucrezia ad avere la peggio ma malgrado ciò gli accordi matrimoniali per la sua unione con il figlio del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, andarono a buon fine. Nonostante le continue ingerenze del padre e del fratello nella sua vita e nonostante fosse sempre costretta a cedere alle loro volontà, c'era un sentimento profondo che la univa alla sua famiglia e che era più forte di qualunque contrasto. Quest'unione profonda, il legame travagliato ma solido tra Lucrezia e Cesare, la vicinanza con il papa che la volle a lungo in Vaticano, furono oggetto di insinuazioni sempre più pesanti che macchiarono di licenziosità soprattutto Lucrezia, mentre per gli uomini le critiche non furono mai del tutto esplicite.

Alla fine nel 1498 Lucrezia sposò Alfonso d'Aragona. Tra i due nacque anche una simpatia immediata e la loro unione fu forse uno dei rari momenti felici di Lucrezia nel corso della sua travagliata (seppur breve) vita. Con Alfonso riuscì anche a generare il primo figlio, a cui dette nome Rodrigo in onore del padre.

Ma la felicità e la serenità di quest'unione, vissuta finalmente lontano dalla corte papale, ebbe una breve durata e terminò in modo anche più drammatico della precedente. In vista della nuova alleanza tra Cesare e il re di Francia Luigi XII che avanzava pretese sul regno di Napoli, la politica papale mutò nuovamente e anche stavolta a pagarne le conseguenze fu Lucrezia.

Alfonso fu vittima di un primo agguato alle porte del Vaticano ma si riprese dopo qualche settimana, accudito personalmente dalla moglie e dalla sorella. Ma qualche mese dopo, in occasione di una breve assenza di Lucrezia dalla stanza in cui si trovava il marito convalescente, Alfonso fu strangolato da un sicario di Cesare. Lucrezia ne fu sconvolta e si scagliò per la prima volta in modo esplicito contro il padre e il fratello, ritenendoli responsabili. Per dimostrare materialmente la sua ostilità si allontanò da Roma e quando il padre le comunicò che presto avrebbe avuto un nuovo marito, rispose apertamente di non volersi maritare mai più perché "i miei mariti sono malcapitati".

Eppure la svolta nella sua vita venne proprio dalla nuova unione con il nobile discendente della casata estense, Alfonso figlio di Ercole d'Este, ritenuto alleato fondamentale per le mire di governo di Cesare in Romagna. Se inizialmente né Alfonso né Lucrezia dimostrarono entusiasmo per quest'unione, presto entrambi si sarebbero ricreduti e anni dopo ne avrebbero riconosciuto i vantaggi.

La più ostile all'unione si dimostrò Isabella d'Este che riteneva Lucrezia una donna troppo chiacchierata e poco affidabile. Incaricò le sue spie personali di indagare sugli aspetti più controversi della vita della futura cognata, persino sul suo guardaroba, in modo da non sfigurare nell'eventualità di un primo incontro.

Il papa per dimostrare a tutti il valore di Lucrezia e per cercare di recuperare il suo affetto, affidò alla figlia la reggenza dello stato vaticano in sua assenza, lasciandole la possibilità di deliberare in suo nome. Fu un atto rivoluzionario e mai verificatosi all'interno della Chiesa.

Quando giunse a Ferrara nel 1502 per le nozze, Lucrezia ammaliò tutti per la sua bellezza: l'abito di broccato l'oro, la splendida acconciatura che raccoglieva i magnifici capelli biondi, i gioielli e gli accessori che ne esaltavano la figura, tutto contribuì ad affascinare la corte e i sudditi, mentre l'unica a non cadere vittima di questa infatuazione generale fu Isabella.

Sebbene il rapporto tra le due cognate non fu mai semplice ed entrambe vissero inizialmente in competizione, Lucrezia seppe farsi apprezzare dai sudditi, dagli artisti e letterati che animavano la corte ferrarese e dallo stesso Ercole che fu impressionato dai suoi modi e dalla sua modestia. Lucrezia infatti

scelse la via della sobrietà e lontana dal padre e dal fratello sembrò rifiorire.

La donna che visse alla corte di Ferrara non fu solo un'ottima compagna per Alfonso ma anche una lungimirante amministratrice e, quando chiamata a farlo, seppe gestire il potere in modo eccellente. La morte di Alessandro VI nel 1503 non ebbe alcuna ripercussione politica su di lei e nessuno a Ferrara mise mai il dubbio il suo ruolo.

Nel 1506 morì anche Ercole e il marito Alfonso ne ereditò il ducato. Impegnato spesso in guerre e missioni diplomatiche era costretto ad allontanarsi da Ferrara per lunghi periodi e Lucrezia si occupò con dedizione del benessere economico del ducato, attuando un ambizioso programma di risanamento delle finanze e avviando opere di bonifica e potenziamento dei terreni agricoli.



Fu anche attivissima come mecenate, riprese gli studi e si adoperò ad ampliare i suoi interessi. I pittori ne sublimarono la bellezza, come testimonia il dipinto di Bartolomeo Veneto che la ritrasse come novella Flora, e l'Ariosto le dedicò dei versi del suo "Orlando Furioso":

*"Lucrezia Borgia, di cui d'ora in ora
la beltà, la virtù, la fama onesta
e la fortuna crescerà, non meno
che giovin pianta in morbido terreno".*

A Ferrara conobbe anche Pietro Bembo, principe degli Umanisti, con il quale ebbe un rapporto privilegiato. Bembo fu affascinato dalla duchessa e il loro legame si trasformò presto in un amore platonico, narrato nelle numerose lettere che le indirizzò, ben 40. Lucrezia rispose solo nove volte e quando

Bembo le dedicò la sua opera «Gli Asolani» gli donò una ciocca di capelli, che è giunta fino a noi e che è conservata alla Pinacoteca ambrosiana.

In quegli stessi anni Lucrezia dovette affrontare anche gravidanze e aborti che la provarono nel corpo e nello spirito. Di tutti i suoi figli solo cinque raggiunsero l'adolescenza, tra cui l'erede Ercole II, nato nel 1508. L'anno prima era morto il fratello Cesare, nonostante i suoi tentativi di salvarlo, e questo dolore unito a quello per i figli perduti in tenera età la portò ad avvicinarsi sempre più alla fede.

La duchessa iniziò a trascorrere lunghi periodi nel convento delle clarisse di Ferrara ed entrò a far parte del terz'ordine francescano. Si liberò di tutte le sue ricchezze e vendette i suoi gioielli per finanziare nuovi monasteri e un Monte di pietà per le esigenze dei più poveri. Le prove di questa profonda spiritualità si ritrovano nella fitta corrispondenza che dal 1514 intrattenne con il suo padre confessore.

L'ultimo dolore fu la morte della figlia Isabella Maria pochi giorni dopo il parto. Lucrezia, ormai sfinita, si ammalò di setticemia e morì il 24 giugno del 1519, a soli 39 anni. Le sue ultime parole furono "Sono di Dio per sempre". Venne sepolta nel monastero del Corpus Domini con l'abito da terziaria e senza grandi cerimonie.

Nonostante il dolore dell'intero ducato e le affettuose parole di commiato del marito Alfonso, le dicerie sul suo conto proliferarono e alimentarono quella "leggenda nera" che ebbe sempre più seguito nei secoli successivi e rese paradigmatica e definitiva la sua immagine in negativo.

Questa tradizione durò fino all'800 e venne cristallizzata in varie opere, tra cui la celebre tragedia di Victor Hugo in cui Lucrezia appare come perfida avvelenatrice e assassina senza scrupoli. Bisognerà aspettare la seconda metà del '800 per vedere un timido tentativo di riabilitazione da parte di alcuni critici e storici, tra





cui Giuseppe Carponi che le dedicò un libro dal titolo “Vittima della storia”.

Quale sia la verità storica di Lucrezia Borgia forse resterà un mistero. Gli splendidi ritratti che ne hanno tramandato la bellezza ci mostrano una donna dallo sguardo dolce ma dall’animo tormentato. Se sia stata vittima o complice non lo sapremo mai. Certamente la sua vicenda ci dimostra quanto la storia sia complessa e sfaccettata e quanto la sua storia personale meriti un riscatto definitivo.

LETTURE CONSIGLIATE:

- *Lucrezia Borgia*. Maria Bellonci, Mondadori, 2022
- *Lucrezia Borgia. La storia vera*. Sarah Bradford, 2017
- *Le due vite di Lucrezia Borgia*. Lia Celi-Andrea Santangelo, Utet, 2019